

UNA RILETTURA DEL CASO DEL PICCOLO HANS

Sandro Candusso

Abstract

A reinterpretation of Little Hans's case.

This article reconstructs the clinical history of Little Hans and sheds light on the flaws in the standard reading of the case, in order to gain a deeper understanding of the identifications and symbolism that appear in it. In particular, emphasis is placed on the scientific approach with which Hans seeks the truth about the issues that torment him the most, albeit the obstacles he bumps into along the way. His line of action strikingly resembles the way scientific knowledge is actually produced, to a point that the image of Hans as a young scientist looks like something more than a simple analogy.

Keyword: *Little Hans, zoophobia, Oedipus complex, paternal function, function of truth, fetishism.*

1. Premessa

Il nucleo del seguente articolo riprende un seminario inedito di Franco Baldini intitolato *Alcune osservazioni sul caso del piccolo Hans e in generale sulla struttura delle nevrosi*.¹ Si è pensato di ripercorrere la vicenda di Hans, alla luce di quelle considerazioni critiche, perché ci consentiranno di mettere in evidenza il legame che esiste tra il travaglio conoscitivo del piccolo paziente e i fattori scatenanti della sua fobia. È particolarmente rivelatrice l'analogia che porta ad assimilare Hans a un giovane scienziato che affronta, con rimarchevole rigore metodologico, un complesso problema scientifico. Il fallimento della sua indagine, per impedimenti che solo in minima parte sono attribuibili a lui, determinerà la crisi che sfocerà nella sua nevrosi.

Freud stesso sottolinea in più punti l'importanza del «desiderio di sapere» di Hans e non deve essere sottovalutato il fatto che, nonostante le specificità dei contenuti legati alle tematiche dello sviluppo psicosessuale, l'impianto epistemologico di fondo è tutt'altro che infantile. Se Baldini parla di valore patogeno della

¹ Baldini F. (s.a.), *Alcune osservazioni sul caso del piccolo Hans e in generale sulla struttura delle nevrosi*, seminario inedito. Dove non altrimenti specificato i riferimenti e i passi citati si riferiscono a questo manoscritto. Per alcuni aspetti dell'interpretazione si veda pure Baldini F. (1994), "Godimento e verità nella teoria freudiana dell'atto psichico".

menzogna e del valore curativo della verità è appunto perché, nella ricerca di Hans, quando i genitori, e in particolare la madre, iniziano a mentire fornendo versioni in contraddizione reciproca, ciò che viene messo in discussione è la possibilità di stabilire un rapporto di verità soddisfacente con il mondo. Ci troviamo, per così dire, in un caso in cui viene a cadere un precedente paradigma scientifico, ma nulla si presenta per soppiantarlo o per prenderne il posto. Risulta quindi particolarmente rimarchevole il fatto che Hans riesca quasi completamente da solo a individuare una *nuova* teoria capace di suturare lo strappo che le incongruenze e le menzogne dei genitori avevano apportato.

Buona parte di questo lavoro mira appunto a evidenziare il *ruolo attivo* di questo bambino ponendoci, per quanto ci è possibile, dal suo punto di vista interno.

Poiché il caso in questione è particolarmente noto non pensiamo sia necessario tentarne un riassunto, rimandiamo però al testo originale per una sua lettura completa, comunque indispensabile per seguire la nostra argomentazione.

2. Lo scienziato Hans

Nello scritto di Freud la narrazione delle gesta del piccolo Hans inizia quando lui ha meno di 3 anni ed è ancora ben lungi dallo sviluppare la zoofobia che lo condiziona solo pochi mesi dopo, quella che nel gergo familiare verrà sempre definita *la sciocchezza*. Ciò che in questa fase balza agli occhi è che l'interesse di Hans – buona parte della sua vita psichica – appare dominato da un elemento, da un organo che lui chiama, in base alla sua funzione, il «fapipi».²

Hans, ad esempio, non manca occasione di osservare negli animali la presenza di tale organo. Già a 3 anni, guardando mungere una mucca osserva: «Guarda, dal fapipi viene il latte».³ Qualche mese dopo allo zoo esclama: «Ho visto il fapipi del leone!»⁴ e via dicendo.

Certamente, in questa fase, il fapipi assume un'importanza particolare in quanto portatore di sensazioni piacevoli, ma non è questo l'aspetto principale che colpisce Freud. Ciò che lo colpisce è primariamente l'uso che il bambino fa di questa parola, un uso che va ben al di là di un semplice interesse erotico.

La curiosità sessuale del nostro Hans è indubbia; ma essa ne fa anche un indagatore, gli consente di farsi vere e proprie *nozioni astratte*.

A 3 anni e 9 mesi vede alla stazione una locomotiva da cui esce acqua: – Guarda, la locomotiva fa pipì. Ma dove ha il fapipi?

² *Wiwimacher* nel testo tedesco.

³ Freud S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*, OSF vol. V, p. 482.

⁴ *Ivi*, p. 484.

Dopo un momento aggiunge *pensieroso*: – Il cane e il cavallo hanno il fapipi; la tavola e la sedia no. – Ha dunque trovato un elemento essenziale di distinzione tra animato ed inanimato.⁵

Se Hans cerca il fapipi nella locomotiva è perché, con tutta evidenza, supponeva di trovarvelo e questo dimostra un'osservazione gravida di teoria. Afferma Baldini a questo proposito:

Il fatto che questo lo renda cogitabondo, finché non emette la sua sentenza discriminatoria per cui tavola e sedia non sono più omologabili a cane e cavallo, non può dunque voler dire altro che egli sta mutando il suo giudizio in proposito. Ciò ci conduce a postulare che deve essere esistita una fase del suo pensiero in cui il fapipi era attribuito a tutto ciò che esiste, costituendo con ciò il discrimine tra esistente ed inesistente. Dunque ciò a cui si assiste è già una restrizione della proprietà “avere il fapipi”, secondo cui essa diviene meno generale di prima.⁶

Non dobbiamo sottovalutare il valore di queste notazioni, perché ci mostrano come sia in atto una vera e propria elaborazione concettuale, dove evidentemente il fapipi riveste un ruolo centrale. Nella sua teoria originaria il fapipi è una dotazione universale delle cose, ma l'osservazione empirica porta a una prima falsificazione di questa ipotesi. Il modo in cui Hans risponde a questa difficoltà è però rivelatore, perché è comparabile al modo in cui procederebbe ogni scienziato accorto. Non intende rigettare la sua teoria (costata già tanti sforzi), ma trova il modo di adattarla alla nuova osservazione sulla base di una distinzione categoriale specifica: solo gli esseri viventi hanno il fapipi. Questo adeguamento teorico realizza una prima tassonomia dell'esistente e si mostra in grado di mantenere e integrare le precedenti e acquisite conoscenze in un nuovo modello coerente. Ma ciò avviene al prezzo di un'importante messa in discussione dell'universalità del fapipi e una serie di restrizioni relative al suo possesso. Infatti questa scoperta allerta Hans; inizia ad insinuarsi il dubbio che non siano solo le cose a non possedere il fapipi e questo timore, in buona sintonia con la legge della domanda e dell'offerta, ne aumenta ulteriormente il valore. Hans è spinto perciò ad andare fino in fondo alla faccenda entrando quindi ora nell'ambito della distinzione tra maschi e femmine e qui le cose si fanno decisamente più serie per lui, perché aprono la porta alla realtà effettiva della castrazione.⁷

⁵ *Ibid.*, corsivo aggiunto.

⁶ Baldini F. (s.a.).

⁷ In un mondo in cui tutti erano universalmente provvisti di fapipi non poteva porsi il problema della sua mancanza, mentre nel momento in cui è possibile esserne sprovvisti, essa acquista una sua preoccupante realtà. Come vedremo però questa equazione è tutt'altro che immediata, e serviranno altre evidenze per mettere in crisi

Hans opera nell'osservanza di una corretta metodologia scientifica: in effetti non può bastare una sola falsificazione per buttare via una teoria che ha dimostrato tante volte di essere stata efficace.⁸ Ma ogni scienziato serio non può non tener conto delle evidenze contrarie e deve cercare di integrarle nel *corpus* teorico principale, con lo sviluppo di ipotesi adeguate. Ed è esattamente quello che fa il nostro giovane scienziato, non solo qua, ma anche nel prosieguo della storia della sua fobia. Potremmo spingerci a dire che solo tenendo conto di questo rigore epistemologico divengono chiari anche i punti critici della vicenda della sua nevrosi.

Ma facciamo un passo indietro e riprendiamo lo scritto di Freud per veder nel dettaglio come tutto ciò si sviluppa nel caso di Hans:

Ma l'interesse di Hans per il fapipi non è soltanto teorico; come si poteva supporre, esso lo incita anche a toccarsi il membro. A 3 anni e mezzo viene sorpreso dalla madre con la mano sul pene. Essa minaccia: – Se fai questo faccio venire il dottor A. che ti taglia il fapipi. Con che cosa farai pipì, poi?

Hans: – Col popò.⁹

Hans risponde in questo modo in un'epoca della sua vita in cui l'angoscia di castrazione, il timore di perdere il pene, non era ancora presente e dunque la minaccia della madre non ha (momentaneamente) nessun effetto, anzi il bambino le risponde addirittura con uno sberleffo perché non teme ancora che la cosa possa avverarsi.

Solo pochi mesi dopo però, all'epoca dei già citati paragoni con la locomotiva e la sedia, Hans diventa più pensieroso perché la constatazione della non universalità della presenza del pene non promette niente di buono.

Il fapipi comincia quindi a diventare qualcosa di sempre più importante, qualcosa su cui non se la sente più di scherzare come faceva quando la madre lo minacciava di farglielo tagliare dal dottore. Infatti Hans, in questa fase, incrementa le sue domande in famiglia e le sue osservazioni per accertarsi che la revisione della sua teoria sull'universalità del fapipi, dopo aver dovuto subire il restringimento all'ambito degli esseri viventi, non debba ora subire un ulteriore ridimensionamento.

In questo senso Freud sottolinea l'intensificarsi delle sue indagini nell'ambito familiare.

Hans rispetto alla sua nuova conquista teorica.

⁸ Il dibattito su questi aspetti del falsificazionismo è veramente sterminato, possiamo fare semplicemente riferimento alle posizioni di Kuhn e al suo concetto di «scienza normale», vedi Kuhn T. S. (1978), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*.

⁹ Freud S. (1908), p. 483.

Desiderio di sapere e curiosità sessuale appaiono inseparabili. La curiosità di Hans è particolarmente rivolta ai genitori.

Hans (3 anni e 9 mesi): – Papà, tu pure hai il fapipi?

Padre: – Sì, naturalmente.

Hans: – Ma io non l'ho mai visto quando ti spogli.¹⁰

Un'altra volta sta a guardare, tutto interessato, mentre la mamma si spoglia per andare a letto.

Mamma: – Che cosa guardi così?

Hans: – Guardavo solo se anche tu hai il fapipi.

Mamma: – Naturale. Non lo sapevi?

Hans: – No, ho pensato, tu che sei così grossa devi avere un fapipi come un cavallo.

Questa pretesa del piccolo Hans merita di essere tenuta a mente; avrà importanza più tardi.¹¹

Da queste risposte vediamo come Hans ricavi dunque delle sostanziali conferme alla sua teoria che «tutti gli esseri viventi hanno il fapipi». Il suo ragionamento potrebbe essere: «la mamma è un essere vivente e allora deve avere un fapipi. Ma il fapipi può essere diverso, perché io ce l'ho piccolo, il cavallo ce l'ha grosso, quindi deve essere proporzionato alle dimensioni; la mamma è così grossa che non solo deve avere un fapipi, ma dovrà essere anche grosso».

Tutto questo denota un ragionamento sofisticato. Hans ha seguito correttamente la logica, non ha fatto un ragionamento sbagliato, il problema è che partiva da premesse errate: ovvero dalla presenza del fapipi nella mamma. La madre infatti, nelle sue risposte ad Hans, ha volutamente scambiato la funzione con l'organo, e in questo scambio consiste la menzogna che, come vedremo, avrà notevoli conseguenze nello sviluppo della sua nevrosi.

Un fattore che ha influito sull'intensificarsi dell'interesse per il fapipi nel sesso femminile è stato la nascita della sorellina Hanna,¹² ne sono prova le attente osservazioni e comparazioni anatomiche che lo catturano praticamente da subito. Già solo dopo una settimana dalla nascita di Hanna, mentre le fanno il bagno Hans osserva e commenta così: «Il suo fapipi è ancora piccolo – ; poi aggiunge fiducioso: – Ma quando lei crescerà diventerà più grosso.»¹³ Freud in questo punto mette una lunga annotazione a sottolineare l'importanza di questa affermazione di Hans.

¹⁰ Hans guarda se il papà ha il fapipi ma non lo vede perché questi, diversamente dagli animali, è probabilmente attento per pudore a non mostrarglielo. Hans, nonostante ciò, non arriva a pensare che non ci sia per solo fatto di non vederlo, e chiede informazioni direttamente a suo padre. In questa fase Hans ha ancora fiducia che chiedendo sia possibile sapere come stanno le cose.

¹¹ *Ivi*, p. 484.

¹² Hans all'epoca ha 3 anni e mezzo.

¹³ Freud S. (1908), p. 485.

Sappiamo che grazie ad *accurate induzioni* egli è giunto alla teoria generale che ogni essere vivente, al contrario delle cose inanimate, possiede un fapipi; la mamma lo ha confermato in questa convinzione dandogli informazioni in questo senso su persone sottratte alla sua osservazione. Ora, Hans è assolutamente incapace di rinunciare alla sua conquista teorica a causa della sola osservazione fatta sulla sorellina. Egli pensa dunque che Hanna ha un fapipi; solo che è molto piccolo, ma crescerà e diventerà grosso come quello di un cavallo.¹⁴

Vediamo dunque ancora una volta come Hans proceda sempre con un certo rigore logico nella sua ricerca e notiamo pure come, sulle orme della bugia materna, trovi la via per salvare la propria teoria, costruita sulla base di «accurate induzioni».

Hans assumendo che il microscopico e invisibile fapipi crescerà, riesce ad evitare di mentire sulla percezione; non dice che non c'è, ma non dice neanche che c'è. Dice in sostanza che se non lo percepisce è solamente perché è ancora molto piccolo, basandosi con ciò su quanto osservato in natura ove piante ed animali da piccolissimi possono diventare molto grandi e, di pari passo, i relativi organi.¹⁵

3. Snodo tra nevrosi e perversione

In questo tener fede alla percezione, nell'assumerla come reale anziché rinnegarla sta, in buona sostanza, lo snodo della scelta tra feticismo e fobia, e in tal senso l'intelligente *escamotage* di Hans è stato per lui di vitale importanza.

È forse il caso di ricordare, per rimarcare l'importanza di questo bivio, quanto Freud afferma riguardo al feticismo.

Questa anomalia, che può essere annoverata tra le perversioni, si fonda com'è noto sul fatto che il paziente, il quale è quasi sempre un maschio, non riconosce l'assenza del pene nella donna, non riconosce cioè qualcosa di altamente indesiderabile per lui in quanto prova della possibilità della sua stessa evirazione. Egli rinnega perciò la propria percezione sensoriale che gli ha mostrato come il genitale femminile manchi del pene e si attiene fermamente alla convinzione opposta.¹⁶

Si verifica nel caso del feticismo un disconoscimento della percezione, una sorta di distacco dalla realtà. Ma a questo ripudio, scrive Freud, «si accompagna tutte le volte un riconoscimento, sempre si instaurano due impostazioni contrastanti e tra loro indipendenti, le quali producono il dato di fatto di una scissione dell'Io».¹⁷

Nel caso della fobia, invece, ciò che si rimuove non è una percezione ma una rappresentazione. Più precisamente possiamo dire che per mezzo della rimozione

¹⁴ *Ivi*, nota 3, p. 486, corsivo aggiunto.

¹⁵ Ricordiamo le osservazioni fatte in precedenza sul fapipi del cavallo.

¹⁶ Freud S. (1938a), *Compendio di psicoanalisi*, OSF vol. XI, p. 629.

¹⁷ *Ivi*, pp. 630-631.

è l'affetto che viene separato dalla rappresentazione. Ad ogni modo per avere una rappresentazione la percezione deve essersi iscritta e quindi il rapporto con la realtà e l'integrità dell'Io, da questo punto di vista, è salvaguardato.

Quando la scelta ricade sul feticismo, invece, «il successo è stato raggiunto a prezzo di una lacerazione dell'Io che non si cicatrizzerà mai più, che anzi si approfondirà col passare del tempo».¹⁸

Sarebbe interessante a questo punto capire che cosa porta il piccolo Hans, giunto al bivio tra nevrosi e perversione che poc'anzi nominavamo, ad imboccare la prima strada quella cioè della zoofobia. La scelta se accettare la percezione o rigettarla sarà in questi casi dovuta solamente al caso, a una qualche sorta di predisposizione o c'è anche dell'altro?

Certamente non possiamo dare una risposta definitiva ed univoca, c'è però un brano di Freud in *La scissione dell'Io nel processo di difesa* che sembra suggerire una strada da percorrere:

Supponiamo che l'Io del bambino si trovi al servizio di una potente pretesa pulsionale, che è abituato a soddisfare, e che esso venga *improvvisamente* spaventato da un'esperienza che gli insegna che perseverare nel suddetto soddisfacimento avrà come conseguenza un pericolo reale difficilmente tollerabile. Si dovrà allora decidere: riconoscere il pericolo reale, piegarvisi e rinunciare all'appagamento pulsionale, oppure rinnegare la realtà [...] così da poter persistere nel soddisfacimento.¹⁹

Sappiamo che Freud, nei suoi scritti, è molto accorto nell'usare e nel dosare i termini e se nella frase appena citata inserisce l'avverbio «*improvvisamente*» probabilmente questo ha un preciso significato. Se provassimo a sostituire l'*improvvisamente* con un *gradualmente* forse gli esiti dello spavento potrebbero essere diversi. Dico questo perché nella storia di Hans emerge come il suo lavoro mentale attorno al fapipi, le percezioni che attivamente si procura per farne una tassonomia, le domande che rivolge ai genitori, in generale il suo preoccuparsi al riguardo lo portino gradualmente a rendersi conto del pericolo della castrazione.

L'Io di Hans è in qualche modo pre-allertato, preparato quindi riguardo all'assalto che dovrà subire dalla percezione angosciante dell'assenza del fapipi della sorellina e può così elaborare un *piano B*, ovvero la teoria del fapipi talmente piccolo da non riuscire a vederlo, ma che potrà crescere col tempo. In sostanza, come dicevamo, non rinnegherà la percezione e manterrà un rapporto con la realtà.

A sostegno di questa ipotesi potrebbe venire la teoria delle nevrosi traumatiche. In *Al di là del principio di piacere* Freud fa un'interessante distinzione su come i termini *angoscia*, *paura* e *spavento* corrispondano a tre diversi atteggiamenti nei confronti del pericolo:

¹⁸ Freud S. (1938b), *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, OSF vol. XI, p. 558.

¹⁹ *Ivi*, p. 557, corsivo aggiunto.

L'“angoscia” indica una certa situazione che può essere definita di attesa del pericolo e di preparazione allo stesso, che può anche essere sconosciuto. La “paura” richiede un determinato oggetto di cui si ha timore; lo “spavento” designa invece lo stato di chi si trova di fronte a un pericolo senza esservi preparato, e sottolinea l'elemento della sorpresa. Non credo che l'angoscia possa produrre una nevrosi traumatica; nell'angoscia c'è qualcosa che protegge dallo spavento e quindi anche dalla nevrosi da spavento.”²⁰

Sembrerebbe ragionevole pensare che il soggetto che non subisce uno spavento improvviso abbia la possibilità di mettere in atto altre strategie di difesa che non sia quella gravosa di rinunciare ad un pezzo di realtà e che il processo, tipico del feticismo, di rinnegamento della percezione e di spostamento dell'affetto su un'altra percezione precedente quella traumatica, sia frutto di uno spavento e non di una preparazione angosciosa, com'è stata ad esempio quella di Hans. In tal senso possiamo sinteticamente supporre che l'attitudine conoscitiva di Hans, il suo lavoro mentale attorno alla questione del fapipì, abbia avuto in una certa misura anche una valenza profilattica.²¹

4. Il valore patogeno della menzogna

Questa breve digressione sul feticismo in parte ha messo in luce come il fatto di non mentire a se stesso riguardo a una determinata percezione possa aver avuto conseguenze non secondarie in rapporto allo sviluppo successivo dell'Io. Se può sembrare eccessivo porre la questione in questi termini è perché si tende a sottovalutare il valore della verità per i bambini. Il fatto che la loro vita fantastica sia molto ricca e che tendano a fidarsi delle fonti di autorità riconosciute, al punto da essere facilmente manipolabili, rafforza questo pregiudizio tanto da renderci ciechi di fronte all'effettiva natura dei loro bisogni e delle loro domande.²²

Il caso di Hans è particolarmente illuminante sotto questo aspetto, perché è proprio una radicale incomprendimento dei genitori rispetto alla sua domanda di verità che porta padre e madre a una sordità selettiva rispetto quello che lui viene dicendo. Al punto di lasciare inevase le sue domande e inascoltate²³ le sue parole anche quando, ad esempio, propone personali associazioni e interpretazioni.²⁴

²⁰ Freud S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, OSF vol. IX, pp. 198-199.

²¹ Il rapporto tra fobia e perversione è approfondito anche nel paragrafo 6 di questo articolo.

²² A volte si arriva a trattarli come se non capissero o non fossero presenti, sottovalutando la loro capacità di comprensione.

²³ Si potrebbe anche dire rimosse.

²⁴ In questo il padre di Hans sembra anticipare il malcostume di alcuni analisti di associare al posto dei pazienti, sostituendosi ai pazienti.

Torniamo pertanto alla bugia materna sul possesso dei fapipi per evidenziare quale sia il valore patogeno della falsità che la psicoanalisi ha messo in luce. Vedremo infatti come il depistaggio della madre riguardo alle domande di Hans sul suo genitale sia diventato il fiocco di neve intorno a cui si formerà la valanga della fobia.

Un apporto decisivo alla formazione di questa valanga è l'evento della nascita della sorella:

“Alle 5 del mattino, appena cominciano le doglie, il letto di Hans viene portato nella stanza accanto. Il bambino si sveglia alle 7, sente i gemiti della partoriente e chiede: – Perché tosse la mamma? – Dopo un momento: – Oggi viene certo la cicogna.

“Nei giorni precedenti, naturalmente, gli era stato spesso detto che la cicogna avrebbe portato un bambino o una bambina; ora egli collega molto giustamente quei gemiti insoliti con l'arrivo della cicogna. “Più tardi viene portato in cucina. Nell'ingresso vede la borsa del medico e chiede: – Che cos'è? – Gli rispondiamo: – Una borsa. – Allora lui, con convinzione: – Oggi viene la cicogna. [...] – Poi viene chiamato in camera da letto, ma non guarda la mamma, bensì le bacinelle piene d'acqua insanguinata che non sono state ancora portate via. Indicando la padella in cui v'è del sangue dice meravigliato: – Ma dal mio fapipi mica viene sangue.

“Tutto quello che egli dice mostra ch'egli mette in rapporto ciò che vi è di insolito nella situazione con l'arrivo della cicogna. A ogni cosa che vede ha un viso teso, diffidente; indubbiamente *si è insinuato in lui il primo sospetto sulla storia della cicogna.*²⁵

In questo brano risulta evidente l'attività mentale di Hans e in particolare come tutti i fatti che osserva non collimino con la versione dei genitori. Questo è un momento particolarmente critico, Hans qui si rende conto che i genitori gli stanno nascondendo qualcosa e cerca di capire, a suo modo, come stiano veramente le cose: vede la borsa del medico e la collega con il sangue e ciò gli richiama la minaccia di castrazione che la madre gli aveva rivolto. Inoltre la mamma sta evidentemente male e lui ne deduce che questo riguarda il suo fapipi.

Ciò che si vede inoltre in questo frammento è che la bugia primaria, riguardante i fapipi materni, si unisce ad un'altra bugia anch'essa riferita alla madre, quella dei bimbi portati dalla cicogna. Ed è importante rilevare come questa interdizione della verità porti il sigillo della cicogna. Importante perché la cicogna risulta così la prima rappresentazione a cui si lega l'angoscia di Hans trasformandosi così in paura.²⁶

²⁵ Freud S. (1908), pp. 484-485, in corsivo nel testo.

²⁶ Baldini fa notare come la cicogna abbia le zampe e il collo lunghi come la giraffa, sia un uccello come il pellicano e sia bianca come il cavallo; si vede quindi come l'oggetto della fobia attinga ad elementi comuni degli animali in gioco e come l'oggetto del timore fobico venga scelto in base a ciò che si pone come equivalente

In seguito succede che Hans comincia a fare una serie di sogni e a compiere una serie di atti che testimoniano della nostalgia della mamma; manifesta una forte tenerezza nei suoi confronti e un pressante bisogno di farsi coccolare, soprattutto verso sera.

“Hans (4 anni e 9 mesi) si alza una mattina piangendo e alla madre che gli chiede che cos’abbia dice: – Quando dormivo ho pensato che tu te n’eri andata e che io non avevo più la mamma per coccolarmi.

“Dunque un sogno d’angoscia.²⁷

In realtà nulla sembra essere cambiato nella vita di Hans: come sempre, quando Hans si alza per andare nel letto dei genitori, ci sono un po’ di proteste da parte del padre e di difese in suo favore da parte della madre, poi vince il bambino. Tutto ciò però non soddisfa più Hans come una volta. Quello che si vede piuttosto, anche attraverso il sogno ora citato, è che Hans percepisce una distanza dalla madre, una separazione che cerca in tutti i modi di colmare con questa richiesta di vicinanza e di tenerezza.

La causa di questa frattura la possiamo ritrovare in una sorta di tradimento: come vedremo fra poco, attraverso queste bugie la madre ora lo ha escluso da qualcosa di vitale, lo ha separato da una parte di sé. In un certo senso in questa fase Hans e sua madre non sono più insieme.

Comincia inoltre in quel periodo una sorta di ostilità di Hans anche verso suo padre. Tale animosità proviene dallo stesso fatto di cui stiamo parlando: la mamma ha interdetto ad Hans una verità, ma non al marito. Hans, presumibilmente, pensa: «Mamma e papà sono complici nel nascondermi una verità che condividono. Dietro la bugia della cicogna si nascondono entrambi».

Le risposte non veritiere dei genitori di Hans, ma potremmo dire degli adulti in generale in situazioni simili, hanno infatti l’effetto primario di alimentare una sfiducia nei loro confronti. Inoltre l’alone di mistero che si crea attorno alla questione induce i bambini a pensare che ci sia qualcosa di proibito in gioco, qualcosa che a loro è precluso, fatto questo che fa inevitabilmente aumentare l’interesse per l’argomento, ma che porta le successive indagini ad avere la caratteristica della segretezza e della diffidenza verso l’adulto. In sostanza non ne possono più parlare.

Tutto ciò porta all’esito che il bambino vive il suo primo *conflitto psichico*, dal momento che possibili spiegazioni per cui avverte una preferenza di natura pulsionale, e che non sono però *giuste* agli occhi dei grandi, vengono a contrapporsi a spiegazioni sostenute dalla loro autorità, senza che queste vengano tuttavia accettate dal bambino.

simbolico di una verità interdetta.

²⁷ Freud S. (1908), p. 494.

Hans ora si trova quindi davanti a una drammatica scelta: o tradisce se stesso, le sue percezioni, i suoi ragionamenti, rinunciando a una parte fondamentale di sé; oppure tradisce sua madre, non considerandola più affidabile e di conseguenza degna di amore.

Da tale conflitto si origina una *scissione psichica* e viene in tal modo a crearsi il complesso nucleare della nevrosi.

E in Hans, come abbiamo già indicato in precedenza, i granelli di sabbia sono due: la bugia sul fapipi e quella sulla cicogna.

5. Castrazione e funzione paterna

In questa fase, come abbiamo visto, la fobia è sul punto di scoppiare ma c'è una residua speranza sulla quale Hans può contare; infatti, se la madre lo esclude attivamente da quelle verità²⁸ alle quali anela, rimane sempre il padre che sa, che le è complice, e che potrebbe trasmettergliela.

Potremmo dire quindi, con un'immagine suggestiva, che Hans è come sospeso per un capello sulla fossa della nevrosi. Purtroppo però il capello si spezza in seguito all'incidente che ha l'effetto di catalizzare i diversi moti inconsci e la relativa angoscia sulla figura del cavallo dando in tal modo la stura alla fobia. Dice Freud che:

In questo stadio dell'analisi Hans ricorda l'avvenimento che aveva immediatamente preceduto l'esplosione della malattia, episodio di nessuna importanza ma che può a buon diritto esser considerato la causa immediata di quella esplosione. Andando a passeggio con la mamma, aveva veduto un cavallo dell'omnibus cadere e scalciare. La cosa l'aveva profondamente impressionato. Si era spaventato moltissimo, aveva creduto che il cavallo fosse morto; e da allora in poi gli era venuta l'idea che tutti i cavalli sarebbero caduti.²⁹

Soprattutto però, afferma Baldini, in questa caduta Hans ha inconsciamente visto cadere il padre e quindi la residua speranza di verità che lui portava con sé. In altri termini Hans potrebbe pensare: «Se tutto dipende dalla mamma e mamma ha già fatto questo scherzo con me, cosa garantisce che non possa ripeterlo con papà?». Ed è questo timore che ha l'effetto di legare l'angoscia all'immagine del cavallo che cade.

La fobia vera e propria comincia dunque per puntellare il padre, per ricostruire la garanzia che il padre non possa perdere il suo posto. È cioè un messaggio indiretto verso il padre e il padre, finalmente, si attiva, nel senso che con l'aiuto di Freud, incomincia a reintrodurre la verità nel discorso del figlio. E, come sappiamo dal testo di Freud, questa verità riesce a introdurla fino al punto di

²⁸ È lei la detentrica della verità in quanto è lei che partorisce.

²⁹ Freud S. (1908), p. 572.

dissolvere il sintomo fobico di Hans ma non fino a quello di risolvere la questione della castrazione.

Questo nuovo aspetto ci porta a dover fare luce sull'interesse manifestato da Hans attorno alla piattaforma di carico del deposito dell'ufficio delle imposte al consumo che si trova davanti alla sua casa. Non si tratta però qui del percorso dei carri, ciò che Hans osserva ed appassiona è tutt'altra cosa ed è suscettibile di chiarirci in parte la questione della castrazione e della funzione paterna.

Ma per raggiungere questo obiettivo bisogna prima mettere a fuoco la psicologia della madre, e per comprendere meglio quale tipo di donna fosse la madre di Hans, leggiamo un altro estratto dei dialoghi con il padre:

“Hans: – Delle vetture di piazza e di quelle a un cavallo solo, no. Ho paura degli omnibus, dei carri dei trasporti, ma solo quando sono carichi; quando sono vuoti, no. Quando c'è un cavallo solo e il carro è tutto carico, allora ho paura, e quando ci sono due cavalli ed è tutto carico, no.

“Io: – Degli omnibus hai paura perché c'è dentro tanta gente?”

“Hans: – Perché sul tetto ci sono tanti bagagli.

“Io: – Quando la mamma ha avuto Hanna, non era così carica anche lei?”

“Hans: – La mamma sarà così carica un'altra volta, se avrà un'altra volta un bambino, se spunterà un altro bambino dentro, se ne avrà un altro dentro.

“Io: – E questo ti piacerebbe?”

“Hans: – Sì.

“Io: – Ma tu hai detto che non vuoi che la mamma abbia un altro bambino.

“Hans: – Così non sarà più carica. *La mamma ha detto che se lei non vorrà più bambini, nemmeno il buon Dio vorrà più.* Se la mamma non ne vorrà più, allora non ne avrà più. – (Ieri naturalmente Hans aveva chiesto se nella mamma ci fossero altri bambini. Io gli avevo risposto di no, che finché il buon Dio non avrebbe voluto, nella mamma non sarebbe spuntato nessun bambino.)

“Hans: – *Ma la mamma mi ha detto che se lei non vuole non spunterà più nessun bambino, e tu mi hai detto: se non vuole il buon Dio.*

“Gli dissi che è come gli avevo detto io, e lui osservò: – Tu c'eri? Allora tu certo lo sai meglio. – Chiese poi spiegazioni alla mamma, e *questa appianò la contraddizione dichiarando che, se lei non vuole, non vuole neppure il buon Dio.*³⁰

In questo scambio dialettico Hans cerca di determinare la coerenza tra la versione del padre e quella della madre in relazione al volere del buon Dio e la possibilità di nuove gravidanze; ne risulta, seguendo le inferenze logiche sopra riportate, che anche la volontà divina è subordinata a quella materna, mentre quella paterna ne risulta fortemente limitata. Pare chiaro che non si tratta solo di mantenere la coerenza tra quanto dicono i genitori, ma anche di stabilire una precisa

³⁰ *Ivi*, pp. 547-548, corsivi aggiunti.

scala di importanza rispetto a chi decide davvero. Se la mamma non è subordinata a nessuno – perché capace di comandare anche il buon Dio – allora il padre risulterà a maggior ragione in una posizione di inferiorità, perché ciò che dice è costantemente contraddetto dalla moglie e non è capace di esercitare un'effettiva autorità, poiché *conta solo quello che vuole la mamma*. Tutto questo rende alquanto problematica la risoluzione del complesso edipico e l'identificazione di Hans con il padre.

Il punto rilevante non è soltanto la bugia materna, ma che la bugia sia configurata in un modo tale da non lasciar posto al padre, il quale non ha nessun ruolo chiaramente comprensibile o comunque nessuna posizione tale da rassicurare il figlio.

Ma Hans è tenace non vuole ancora arrendersi e mette in atto un ultimo tentativo di superare il fallicismo materno. La soluzione che escogita va compresa proprio in relazione alla necessità di ripristinare un equilibrio nell'antagonismo genitoriale trovando un terzo che sappia rimettere a posto le cose.

È in questo momento che compaiono i suoi fantasmi sadici a proposito dei cavalli e si vede manifestarsi tutto l'interesse di Hans per la piattaforma di cambio.

Hans, infatti, rimane impressionato da due situazioni alle quali ha assistito; in queste un cocchiere fa rialzare, a forza di frustate, un cavallo che era caduto e poi, con lo stesso metodo, tiene a bada un altro cavallo che stava per morderlo.³¹

Da quel momento in poi inizierà a fare fantasie e giochi riguardo al *frustare il cavallo* e fare il *conducente di cavalli da carico* manifestando quindi un'evidente identificazione con il cocchiere. L'intensità di tale identificazione si spiega nel momento in cui noi scorgiamo in questa figura colui che potrebbe riportare l'ordine in famiglia poiché sa punire, a colpi di frusta, il cavallo che morde (la madre bugiarda e castratrice) e soprattutto fare risollevarsi per riportarlo al proprio ruolo, sempre a colpi di frusta, il cavallo che cade (ovvero il padre non autorevole, sottomesso alla madre e inadatto ad assolvere alla funzione paterna, oltre che complice delle bugie della madre).

In breve, quello che Hans sembra pensare è che, se mamma è superiore addirittura al buon Dio, bisogna che ci si possa rivolgere ad una istanza ancora superiore, istanza che sia in grado di poter assolvere alla funzione paterna dove essa è manchevole. E in questo universo equino da lui abitato questa istanza superiore la identifica nella figura di colui che è il signore del mondo dei cavalli, vale a dire, *der Kutscher*, il cocchiere. Hans, come Baldini ha rilevato, s'identifica con questa figura autoritaria e forte, crudele ma risolutiva, e questi caratteri hanno una loro tipicità che va al di là del caso specifico di cui ci stiamo occupando. La capacità dei bambini di compensare in tal modo

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 537-539.

una figura paterna carente, di ricercarla per auto-risarcirsi potremmo dire, è qualcosa che si ritrova in modo frequente, se non sistematico. Basti pensare ai personaggi delle favole come l'orco o il lupo; essi sono quasi sempre figure che travestono la figura del padre.

Queste figure, attivamente cercate dal bambino, gli permettono di trovare qualcosa che rappresenti la minaccia di castrazione, e in tal modo, di proiettare fuori di sé le oscure minacce che sente dentro di sé, alleggerendo così una tensione psichica, un'angoscia, per lui insopportabile.

Solo così si possono intendere i bambini che, in un apparente paradosso, sono spaventati dall'orco della fiaba ma nonostante ciò pretendono che si racconti loro, per l'ennesima volta, la sua storia: anche in questo si palesa l'ambivalenza verso il padre.

Attingendo a tali figure simboliche il bambino attinge direttamente all'eredità che giunge fino a noi dal *Padre primitivo* che Freud ci ha fatto conoscere grazie a *Totem e tabù*.

Questo Padre che il bambino cerca è l'indice di qualcosa di più primitivo, un residuo filogenetico della psiche; un Padre capace di difenderlo ma anche in grado di forzare le cose a funzionare correttamente pure con metodi coercitivi, se serve. Sono queste caratteristiche che permettono di realizzare gli obiettivi della *funzione paterna*, ovvero l'essere ostacolo al soddisfacimento della pulsione sessuale (interdizione dell'incesto) e al contempo essere un esempio da seguire per soddisfarla (identificazione).

Vediamo dunque come Hans trovi una soluzione alle sue questioni³² in parte da sé e in parte grazie a Freud che, attraverso il padre, ripristina la verità nel discorso del bambino. Purtroppo però l'analisi non viene spinta fino in fondo e rimane insoluta.

Il residuo insoluto consiste nel fatto che Hans si rompe il capo per capire che cos'abbia a che fare il padre con i bambini, giacché è la madre che li mette al mondo. Ciò si deduce dalle domande che pone, come questa: 'Io sono anche *tuo*, no?' (vuol dire che non è soltanto della mamma). Ma in qual senso sia mio, non gli è chiaro.³³

Se la cosa fosse dipesa soltanto da me avrei osato dare al bambino anche una spiegazione che i genitori ritennero di ricusargli. Avrei confermato i suoi presentimenti istintivi rivelandogli l'esistenza della vagina e del coito, e in tal modo avrei ulteriormente ridotto i suoi residui insoluti e messo fine al suo torrente di domande. Sono convinto che non ne avrebbero sofferto né il suo amore per la mamma né la sua natura di bimbo e che avrebbe compreso egli stesso che, per occuparsi di queste importanti, anzi imponenti questioni,

³² Sviluppando la teoria del fapipi troppo piccolo che crescerà e identificandosi con il cocchiere.

³³ Freud S. (1908), pp. 553-554.

avrebbe dovuto attendere in pace che si fosse adempiuto il suo desiderio di diventare grande. Ma l'esperimento pedagogico non fu condotto così a fondo.³⁴

E in effetti è un peccato che *l'esperimento pedagogico* non sia stato portato a compimento, perché queste informazioni avrebbero certamente giovato alle dinamiche edipiche di Hans. Lo avrebbero aiutato a risolvere le inevitabili contraddizioni insite nelle sue erronee teorie sessuali: avrebbero contribuito a recuperare fiducia nel padre e nel suo ruolo altrimenti enigmatico; ultimo ma non meno importante, avrebbero probabilmente agevolato anche l'accettazione della castrazione che Hans si rifiutava di riconoscere.

6. Camicia – giraffe

Queste ultime considerazioni ci introducono ad un altro punto dell'analisi del piccolo Hans, in cui Freud e il padre perdono il passo con il discorso del bimbo, ed è il punto che corrisponde alla fantasia delle due giraffe: «Nella notte tra il 27 e il 28 Hans ci fa la sorpresa di alzarsi in piena oscurità e di venire a letto da noi. [...] Gli domandiamo che cos'abbia, se abbia avuto paura. Risponde: – No, lo racconto domani».³⁵

Ed ecco ciò che Hans racconta il giorno dopo: «*Nella camera questa notte c'erano una giraffa grande e una giraffa sgualcita, e quella grande strillava perché io le avevo preso quella sgualcita. Poi ha smesso di strillare e allora io mi sono messo a sedere su quella sgualcita*».³⁶

Segue un interrogatorio durante il quale il padre tenta di determinare il significato simbolico della fantasia e arriva alla seguente costruzione: «La grande giraffa sono io, ossia il grande pene (il lungo collo); la giraffa sgualcita è mia moglie, ossia il suo organo genitale».³⁷ «All'acuta interpretazione del padre – afferma Freud – posso aggiungere soltanto questo. Il “*sedere sopra*” è probabilmente per Hans la raffigurazione del “*possedere*”».³⁸

Dobbiamo qui osservare che tutto ciò, a parte l'ultima osservazione di Freud, non si adatta affatto al quadro generale della situazione perché se Hans non sa nulla della reale conformazione del genitale femminile e pensa che la mamma abbia un fapipi grosso come un cavallo, come potrebbe fare una fantasia in cui il genitale della madre sia qualcosa di ridotto, di svalutato, di *sgualcito*? Il padre qui scambia evidentemente un proprio sapere per quello del figlio, purtroppo anche Freud si lascia coinvolgere dal malinteso e non interviene.

³⁴ *Ivi*, p. 587.

³⁵ *Ivi*, p. 504.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ivi*, p. 506.

³⁸ *Ibid.*

La mattina seguente il padre ottiene la conferma della sua interpretazione.

“Domenica, 29 marzo, vado a Lainz con Hans. Dalla porta, prendo scherzosamente congedo da mia moglie: – Addio, grande giraffa – .³⁹

Ma come, se soltanto la sera prima aveva detto di esser lui la giraffa grande! Si vede che il padre di Hans fa qui un lapsus rivelatore, di cui Freud evidentemente non si accorge perché non lo segnala. E Hans, che cerca in ogni modo di correggere l'errore di interpretazione che suo padre aveva fatto la sera prima, appoggia immediatamente la nuova interpretazione.

– Al che Hans: – Sì, è vero? e *Hanna è la giraffa sgualcita, è vero?*⁴⁰

Egli certifica che il lapsus paterno evoca ora la vera, la buona interpretazione. Purtroppo il padre – e Freud al suo seguito – non ne tiene affatto conto e ritorna immediatamente alla propria razionalizzazione.

“Nel treno gli spiego il significato della fantasia delle giraffe, e lui dice: – Sì, è vero. – Quando gli dico che la giraffa grande sono io e che il collo lungo gli ha fatto pensare a un fapipi, dice: – Anche la mamma ha un collo come una giraffa, l'ho visto mentre si lavava il collo tutto bianco.⁴¹

L'ostinazione di cui Hans dà prova nel suo sforzo di far intender ragione al padre è persino commovente – «guarda che anche la mamma ha il collo come una giraffa!» – ma non c'è nulla da fare: la cosa tragicomica è che Freud chiama questo una conferma. Tuttavia, poiché il metodo psicanalitico impone di aderire strettamente alle associazioni libere del paziente, sarà qui bene attenersi allo spirito del messaggio freudiano piuttosto che alla sua lettera e dunque dedurre, seguendo le indicazioni di Hans, che le due *Giraffen* sono le due *Graf* (*Graf* è il vero cognome della famiglia), la grande e la piccola *Graf*, vale a dire la madre e la sorella Hanna.

Resta da spiegare la «sgualcitura», vale a dire qualcosa che Hans non ha mai riferito al genitale della sorellina di cui ha sempre e solo detto che era «piccolo». Dev'esserci, per questa particolarità, qualche altra ragione.

Tornando a rivedere la serie di associazioni prodotte da Hans ci si imbatte nel brano seguente.

“Io: – Ma che vuol dire una giraffa sgualcita? Tu sai che una giraffa non può mica essere spiegazzata come un pezzo di carta.

³⁹ *Ivi*, p. 507.

⁴⁰ *Ibid.*, corsivo aggiunto.

⁴¹ *Ibid.*

“Lui: – Sì, lo so. L’ho proprio creduto. Certo non c’erano mica sul serio. Quella sgualcita stava tutta sdraiata per terra, e io me la sono presa, l’ho presa in mano.

“Io: – Ma come, una giraffa così grande si può prendere in mano?

“Lui: – Quella sgualcita l’ho presa in mano.

“Io: – Dove stava quella grande, intanto?

“Lui: – Quella grande stava un po’ più in là.

“Io: – E che hai fatto con quella sgualcita?

“Lui: – L’ho tenuta un po’ di tempo in mano, finché quella grande ha finito di strillare, e quando quella grande ha finito di strillare, mi ci sono messo a sedere sopra.

“Io: – Perché strillava quella grande?

“Lui: – Perché io le avevo preso quella piccola. – (Si accorge che prendo nota di tutto e chiede: – Perché lo scrivi?)

“Io: – Perché lo do al dottore, che ti può mandare via la sciocchezza.

“Lui: – *Ah! Allora hai scritto pure che la mamma si è levata la camicia e l’hai mandato al dottore.*⁴²

Qui la cosa che ci sorprende è il brusco cambiamento d’argomento da parte di Hans: come si vede bene nella citazione, egli menziona di colpo una cosa che apparentemente non ha nulla a che vedere con il contesto. Ma tuttavia Freud ci insegna che se un pensiero è direttamente associato a un altro deve avere con esso qualche relazione. Dobbiamo quindi renderci conto che l’associazione di Hans non è affatto fuori contesto come sembrerebbe, tutt’altro: qui il bimbo sta ancora suggerendo al padre l’interpretazione corretta. Hans non crede affatto che una giraffa possa essere sgualcita, *ma una camicia sì*, e se la introduce nel discorso in modo del tutto arbitrario è proprio per attirare su di essa l’attenzione del padre.

Aver compreso questo ci rimanda immediatamente a un altro brano che si ritrova qualche pagina prima.

La mattina dopo si sveglia impaurito verso le 6. Gli chiediamo cos’abbia e risponde: – Ho messo il dito sul fapipi, ma poco poco. Allora ho visto la mamma tutta nuda in camicia che faceva vedere il fapipi suo. [...] Alla mia obiezione che la mamma o era ‘in camicia’ o era ‘tutta nuda’, risponde: – Era in camicia, ma la camicia era così corta che ho visto il fapipi.⁴³

A coloro che hanno poca fantasia suggeriamo che una camicia può ben sgualcirsi arrotolandosi e risalendo sui fianchi, particolarmente di una donna, in modo da diventare corta e scoprire quel che avrebbe invece dovuto nascondere. Aggiungiamo qui che il verbo tipicamente austriaco *wuzeln* ha appunto come primo significato girare, arrotolare (*drehen, rollen*).

⁴² *Ivi*, p. 505, corsivo aggiunto.

⁴³ *Ivi*, p. 501.

Abbiamo ora finalmente il significato contestuale di questa sgualcitura e siamo quindi in grado di risolvere definitivamente ciò che di enigmatico restava nella fobia del piccolo Hans.

Hans, rigettato dalla verità dell'essere della propria madre non accetta questa esclusione identificandosi con l'elemento che è sempre in contatto con il suo corpo, ossia la camicia che nasconde la verità della mancanza del fapipi ma anche, in qualche modo, la conosce. A partire da questo momento Hans è – e nel senso più pieno che si possa immaginare – questa camicia della mamma, troppo corta per non lasciar scoperto il fapipi che lui allucina in lei secondo la di lei volontà.

Hans: – Guardavo solo se anche tu hai il fapipi.

Mamma: – Naturale. Non lo sapevi?⁴⁴

È come se dicesse alla propria madre: «Mamma, accettami nella tua verità come tu fai con papà: in cambio io sarò tuo complice e non rivelerò mai il segreto della tua mancanza, divenendo per te esattamente ciò che manca alla tua camicia per essere più lunga e mascherarne l'evidenza». Si vede che è esattamente come nel feticismo senza purtuttavia che la camicia sia un feticcio. Questo semplicemente perché Hans vi è identificato, mentre invece se lo avesse preso come oggetto sarebbe divenuto un feticista delle camicie. Si può qui valutare agevolmente la differenza sottile ma sostanziale tra la fobia e il feticismo.

Ora, se in un primo tempo questa camicia è *troppo corta per non mettere in evidenza il fallicismo materno*, a partire dal momento in cui la nozione della differenza dei sessi comincia a introdursi, precisamente attraverso la piccola e ignara Hanna, la camicia resta ancora troppo corta, ma questa volta *troppo corta per poter nascondere la mancanza nella madre*, e dunque l'esser *kleiner* di Hans da risorsa che era diviene un limite.⁴⁵ Questo per notare che l'insufficienza che a un certo punto denuncia nel suo fapipi, dunque a livello dell'avere, non è che il riflesso di un'altra insufficienza che lo colpisce nel suo essere.

Ciò detto, diciamo anche che l'operazione mediante la quale – nel sogno delle due giraffe – Hans si tira d'impaccio avrebbe potuto realizzarla, tutto sommato, anche senza l'intervento di suo padre e di Freud, troppo ermeneutico per essere veramente efficace.

La «giraffa grande» è la madre, resa inverosimilmente fallica (il collo lunghissimo) dal fatto che la certezza di Hans è entrata in crisi. Crisi della certezza fallica che il grido della giraffa grande manifesta: come dire che è la madre, in quanto

⁴⁴ *Ivi*, p. 484.

⁴⁵ Infatti il giorno prima della fantasia poc'anzi citata il padre di Hans, dietro suggerimento di Freud, durante una passeggiata con il figlio, gli spiega che «la sua sorellina non ha un fapipi come lui. Le bambine e le donne non hanno il fapipi. La mamma non ce l'ha, Hanna nemmeno, e così le altre»; *ivi*, pp. 500-501.

manca di qualcosa, a iscrivere il segnale d'angoscia. Ecco ciò che la tradurrà, per un certo tempo, in quel cavallo persecutore sotto le cui sembianze vuole che il figlio le restituisca quel che le ha sottratto: quella camicia che Hans non vuole più *esserle*.

L'altra giraffa è la sorellina Hanna. La sua sgualcitura è la camicia che, nel fantasma inconscio, è in corso di trasferimento dalla madre alla sorella, e questo per un'astuzia economica molto semplice: *a camicia troppo corta donna più piccola*. Ciò che questa camicia non riesce più a coprire nella madre riuscirà a coprire nella sorella: il che ci fornisce la ragione di quella singolare nostalgia che Hans continuerà a provare per la sorella anche dopo così tanto tempo. Affinché il suo sesso resti velato, la sorellina non deve più crescere: la castrazione si iscrive, ma a condizione che al soggetto sia risparmiato ogni sapere in merito. È dunque su questo che Hans fonda il sogno dello stagnaio: se la camicia *che è* viene restituita alla sufficienza della sua funzione, anche il fapipì *che ha* ne ha beneficio: la reintegrazione a livello dell'essere produce la rivalutazione a livello dell'avere. In fondo, Hans cambia semplicemente il suo oggetto sessuale dalla madre alla sorella.

Resta ciò che resta, ossia che Hans si normalizza, certo, ma senza poter comprendere a cosa diavolo serva un padre, dunque non senza mantenere una complicità problematica con l'oggetto del suo desiderio sessuale.

7. Conclusioni

Abbiamo cercato di ricostruire la storia clinica di Hans mettendo in luce l'importanza della dinamica epistemica che ha accompagnato la nascita e la parziale risoluzione della sua nevrosi. Questo ha permesso di mettere in luce una comprensione più profonda delle identificazioni e delle produzioni simboliche che hanno caratterizzato il caso. Abbiamo dato particolare rilevanza alla funzione della verità nella costituzione di un rapporto adeguato e non nevrotico con il reale ricostruendo, per così dire, il processo di elaborazione, falsificazione e accomodamento delle ipotesi che Hans andava formulando. Tale descrizione ha sorprendenti corrispondenze con la costituzione dell'effettiva conoscenza scientifica, al punto da rendere l'immagine di Hans come giovane scienziato qualcosa di più che una semplice analogia, aiutando a indicare come verità e menzogna siano strettamente collegate ai processi psicopatologici e alla loro possibile risoluzione.

Sintesi

Ricostruendo la storia clinica del piccolo Hans, vengono messe in luce alcune contraddizioni che hanno caratterizzato l'interpretazione del caso, per giungere a una comprensione più profonda delle identificazioni e delle produzioni simboliche che in esso figurano. Viene dato un particolare rilievo all'approccio scientifico con cui Hans ricerca la verità sulle questioni che più lo angustiano, nonostante

gli ostacoli che trova sul suo percorso. Il suo modo di procedere ha sorprendenti corrispondenze con la costituzione dell'effettiva conoscenza scientifica, al punto da rendere l'immagine di Hans come giovane scienziato qualcosa di più che una semplice analogia.

Parole chiave: *piccolo Hans, complesso edipico, funzione paterna, funzione della verità, feticismo, fobia.*

Bibliografia.

Baldini F. (s.a.), *Alcune osservazioni sul caso del piccolo Hans e in generale sulla struttura delle nevrosi*, seminario inedito.

Baldini F. (1994), "Godimento e verità nella teoria freudiana dell'atto psichico", *Thélema la psicanalisi e i suoi intorni*, n. 5, pp. 7-48.

Freud S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*, in OSF vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.

Freud S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, in OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

Freud S. (1938a), *Compendio di psicoanalisi*, in OSF vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

Freud S. (1938b), *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, in OSF vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

Kuhn T. S. (1978), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino.